



**GIUSEPPE  
IANNACCONE**  
e l'arte di  
**RISCHIARE**

**L&B PARTNERS,**  
qui **IL SOCIO**  
di capitale **C'È**

LEGALCOMMUNITY  
**IP & TMT**  
**AWARDS 2018**

**ACER**  
così si misura  
IL VALORE  
DELL'UFFICIO  
LEGALE

**€**

**€**

**€**

**BEST**

**50** SPECIALE  
**FATTURATI**

Il valore del giro d'affari delle prime cinquanta insegne legali censite da MAG sale a 2,237 miliardi di euro. BonelliErede resta in vetta con oltre 166 milioni. Dentons cresce più di tutti: +94%

Profili penali | di nicola di molfetta

Così è nato il white collar crime. MAG ne ha parlato con uno degli avvocati che hanno fatto la storia di questo settore.  
«Fu Dall'Orta a dirmi: tu ti occupi del penale del futuro»

# GIUSEPPE IANNACCONE e l'arte di RISCHIARE

" **S**e non si rischiasse mai nella vita, Michelangelo non avrebbe dipinto il pavimento della cappella Sistina". La celebre frase di **Neil Simon** (autore di capolavori come *A piedi nudi nel parco* e *La strana coppia*) rappresenta perfettamente la storia professionale del grande penalista **Giuseppe Iannaccone**.



Non solo perché la passione per l'arte dell'avvocato nato ad Avellino nel 1955 e adottato da Milano negli anni dell'adolescenza è famosa nel mondo, ma soprattutto perché la sua storia professionale è stata caratterizzata più e più volte dalla decisione di prendere un rischio.

Se volessimo parafrasare Simon, per parlare di [Giuseppe Iannaccone](#) potremmo dire che "se non si rischiasse mai nella vita, [Giuseppe Iannaccone](#) avrebbe praticato il diritto solo per risolvere controversie stradali".

Pochi lo sanno, infatti, ma i primissimi passi mossi dall'avvocato nella professione hanno anche attraversato le stanze di uno studio specializzato solo di sinistri stradali. «Ero appena tornato a Milano, dopo il militare. L'avvocato dove avevo svolto la pratica prima della leva, **Gian Andrea Curradi**, era venuto a mancare. Non essendo milanese e non conoscendo l'ambiente avevo il terrore di non trovare un lavoro. Così accettai di andare nel primo studio che me ne offrì uno. Era lo studio di un avvocato che si occupava esclusivamente di incidenti stradali. Per me furono anni difficili. Mi dicevo: se il mio futuro sarà solo questo, allora non voglio fare l'avvocato». Ma uno il proprio destino se lo può costruire. O quantomeno ci può provare. «Così mi dissi: appena divento procuratore legale, apro il mio studio!» racconta a MAG l'avvocato [Iannaccone](#). Comincia così l'impresa di [Giuseppe Iannaccone](#) che oggi guida uno studio associato in cui lavorano una quarantina di persone tra soci (6), collaboratori (17), of counsel, praticanti e staff. Una realtà in crescita (dallo studio non danno cifre di fatturato ma indicano un aumento dei ricavi al ritmo del 10-15% l'anno) che lega il proprio nome ad alcune delle vicende giudiziarie più rilevanti degli ultimi anni: dal crack della Parmalat, al caso degli strumenti finanziari derivati

acquistati dal Comune di Milano, da ultimo ottenendo – notizia dei giorni scorsi – la piena assoluzione di tutti gli ex amministratori coinvolti nella bancarotta Snia Spa.

Un'organizzazione professionale sui

40 |  Fee earners

*generis* rispetto agli standard più diffusi nel mercato della consulenza in ambito penale, basata anche su solide basi di diritto commerciale e societario che, soprattutto agli inizi, hanno reso l'approccio di [Iannaccone](#) a questo settore una novità non facile da decodificare. «A dire il vero – osserva l'avvocato – a rimanere interdetti erano soprattutto i colleghi. I clienti, invece, furono i primi a cogliere l'utilità del doppio approccio». «Ho studiato a fondo il diritto societario e il fallimentare sempre sotto il profilo delle responsabilità e della patologia, perché è sempre stato questo ciò che mi ha affascinato», prosegue. «Alla fine, non mi sono inventato nulla. Le norme penali fallimentari, del resto, stanno proprio nel codice di diritto fallimentare, non in quello penale».

Tra i primi a capire le potenzialità di quello che sarebbe diventato il "modello Iannaccone" fu un professionista che l'avvocato considera il suo mentore morale: **Alberto Dall'Ora**. «Ero agli inizi. E lui mi disse: tu ti occuperai del penale del futuro». Il grande avvocato, ex Presidente dell'Ordine di Milano, storico difensore di **Enzo Tortora** e **Vincenzo Muccioli**, fu il primo a dare fiducia al giovane [Giuseppe Iannaccone](#), che aveva da poco aperto il suo studio



Giuseppe Iannaccone



«Il cliente si conquista dall'interno. Di questo me ne sono accorto con gli anni. Le persone fisiche sono quelle che hanno il senso della gratitudine. L'istituzione no»

in via Rossini (prendendo in affitto gli spazi dello studio Curradi che la vedova «aveva conservato per me»).

Era il 1982. «Sulla mia scrivania – racconta Iannaccone che all'epoca aveva 27 anni – avevo messo un libro sulle separazioni e uno sulle locazioni. Gli Italiani, mi disse, sono proprietari di immobili e adesso cominciano anche a divorziare: qualcosa succederà».

In effetti qualcosa accadde. Dall'Ora era da poco diventato Presidente dell'Ordine di Milano. Aveva una pratica di locazione difficile da gestire. Mandò a chiamare Iannaccone «Visto che sei arrivato primo all'esame, occupatene tu». «Ebbi molta fortuna – dice l'avvocato – perché l'inquilino andò via in tempi molto brevi». Quando Dall'Ora sentì che Iannaccone avrebbe voluto dedicarsi al diritto commerciale, gli suggerì di seguire quella strada ma approfondendo il fronte penale.

Il diritto penale non è nient'altro che

la reazione dello Stato a un allarme sociale. E Dall'Ora condivise con il suo giovane collega la convinzione che, negli anni a seguire, non sarebbero state più le truffe e le rapine a creare allarme sociale, bensì la violazione delle norme finanziarie. Erano gli inizi degli anni Ottanta. Milano era teatro di un rampantismo economico che avrebbe portato ricchezza e, inevitabilmente, deviazioni.

Ma come iniziare? «Il primo incarico di questo genere – ricorda ancora Iannaccone – me lo diede proprio Dall'Ora». Si trattava della difesa di Antonio Virgilio nel momento in cui a Milano scoppiò lo scandalo della cosiddetta «mafia dei colletti bianchi». «La Procura di Milano aveva aperto un'inchiesta su alcuni finanziari ritenuti i riciclatori dei denari mafiosi. Con la legge Latorre, il pm (Piercamillo Davigo) poté sequestrare tutte le quote delle società detenute da Virgilio e dagli

altri indagati. Dopo il famoso blitz di San Valentino del 1983, il Corriere della Sera titolò: sequestrati 300 miliardi di beni alla mafia. Dall'Ora mi affiancò nella difesa di Virgilio. Lui fu assolto e gli furono revocati i sequestri». Ma il processo che **Iannaccone** ricorda con maggiore orgoglio è quello per il crac del Banco Ambrosiano in cui (insieme a **Lodovico Isolabella**) si occupò della difesa dell'avvocato **Peppino Prisco**. «Lo avevo avuto come avversario in una causa civile. Vinsi. E lui mi chiese di diventare il suo avvocato». «In questi processi penali in materia di responsabilità degli amministratori c'è bisogno di professionisti come te. Mi vuoi difendere?», gli disse Prisco. «Lo difesi anche davanti all'Ordine. Fu assolto. Feci tutta la discussione sulla differenza tra dolo diretto e dolo eventuale. Spiegando che il dolo eventuale può anche comportare una responsabilità penale ma mai una responsabilità disciplinare per un avvocato». Per **Iannaccone** il processo dell'Ambrosiano è stato un'esperienza di formazione profonda. «Mi ci dedicai con una passione assoluta e ho imparato una cosa che non ho mai dimenticato: Se vuoi fare bene i processi non ne puoi prendere tanti. Devi fare un sacrificio e scegliere». **Iannaccone** non ha dubbi: «Non



esiste una causa che non si possa vincere. Tutto sta nello studiare i fatti, approfondire le questioni arrivando a saperne quanto un tecnico. Conoscere un'operazione al punto di poterla

criticare consente di mettere in difficoltà il consulente dell'accusa. E a quel punto è fatta. Nel processo penale sei assolto anche solo se esiste un ragionevole dubbio. Non c'è bisogno di stravincere. Certo ci sono i consulenti tecnici che aiutano gli avvocati. Ma non bastano, non si vincono così i processi», dice l'avvocato che negli anni ha seguito quasi tutti gli scandali bancari del Paese e le vicende legate ai grandi fallimenti, dalla De Angeli-Frua a Parmalat, fino ad arrivare alle controversie finanziarie come nel caso dei derivati del Comune di Milano: un processo miliare, in cui si sono trattate questioni di una complicatezza enorme su temi come prodotti finanziari derivati e la finanza strutturata.



«Non ci si può aspettare – riprende **Iannaccone** – che sia il consulente a illustrare la tematica in udienza. È il penalista che deve “averla dentro”. È il penalista che deve conoscere in che modo è strutturato un prodotto derivato. È il penalista che deve sapere se si può truffare qualcuno oppure no. Solo il penalista, quando ha in mano tutti gli elementi, è in grado di spiegare perché una truffa è ontologicamente impossibile». Pur occupandosi di penale societario, **Iannaccone** non nasconde la predilezione per la difesa delle persone. Se c'è da scegliere tra il rappresentare un manager o l'azienda in un processo, lui tendenzialmente opta per il primo. «Per me il processo penale è fatto per difendere le persone. La responsabilità penale è personale. E poi è tramite



le persone che vinci il processo. Se dimostri la liceità delle condotte delle persone automaticamente crei le condizioni per cui anche l'azienda si salvi». Poi, se si vuole, c'è un'altra ragione. «Il cliente si conquista dall'interno. Di questo me ne sono accorto con gli anni. Le persone fisiche sono quelle che hanno il senso della gratitudine. L'istituzione no».

Nel 1985 **Iannaccone** lascia lo studio di via Rossini e si sposta assieme a **Carlo Gili** in un bel palazzo in via Cesare Battisti. «Stavamo andando a pranzo e notiamo un cartello con la scritta "SI LOCA" all'ingresso di questo splendido edificio. Gli spazi erano ideali: 160 metri quadrati, salone, camino. Dico: Carlo prendiamolo!». Ognuno avrebbe continuato a lavorare per conto proprio. Si trattava di condividere l'affitto che, certo, non sarebbe stato a buon mercato. «Mi ricordo che dissi: Carlo, non ti preoccupare, per i soldi ci sono le banche». Il punto era che per affermarsi bisognava investire anche sulla propria

immagine. Rischiare. Ancora una volta. «Dall'Ora avrebbe potuto avere il suo studio anche in periferia. Ma noi non eravamo ancora nessuno. E proprio per questo dovevamo poter guardare il Tribunale dalle nostre finestre. I clienti, vedendoci in questa sede, dovevano pensare: questi troppo scarsi non possono essere, sennò uno studio qui non se lo potrebbero permettere». In via Cesare Battisti, dopo un anno, **Iannaccone** affittò un altro piano che condivideva con suo fratello (avvocato anche lui) e con **Luigi Vanni**, discepolo di Dall'Ora.

Dall'Ora era anche pronto ad associarlo al suo studio, ma la cosa non si fece. «Avevo fatto la mia scelta», dice l'avvocato che ricorda di avere ricevuto anche la proposta «da **Giovanni Emanuele Colombo**, Ordinario alla Cattolica di Diritto Commerciale, che mi chiese anche di fare il suo assistente all'Università. Io dissi di sì alla proposta accademica, ma declinai l'offerta di entrare nel suo studio».



L'indipendenza è stata una scelta a cui l'avvocato è rimasto fedele. Ma che non ha condannato il suo studio ad essere una comparsa. L'evoluzione della normativa, l'importanza di assistere la clientela mettendo a disposizione una squadra di professionisti, lo hanno portato a creare una struttura organizzata. Dopo essersi trasferito (nel 2002) nell'attuale sede di corso Matteotti, decide di dare vita a uno studio associato assieme ai giovani avvocati che lo hanno affiancato negli anni, in alcuni casi anche da neo laureati. «La mia prima collaboratrice è stata l'avvocato **Daniela Carloni**. Appena laureata a Parma è venuta a lavorare qui. Ed è rimasta con me sempre, come molti dei professionisti che oggi sono qui» e che si dedicano, a seconda delle rispettive inclinazioni, in maniera prevalente al penale o al fallimentare.

10-15%  Trend di crescita annua

Al momento lo studio è coinvolto in tutti i più rilevanti casi in materia di diritto penale, societario e fallimentare. **Iannaccone** è solito lavorare con l'ausilio di due team: uno per i profili civilistici e l'altro per quelli più strettamente penali.

Per **Iannaccone**, uno degli ultimi dossier a cui sta lavorando rappresenta anche una sorta di ricorso storico: si tratta del caso Borsalino. «In effetti sì, torno a occuparmene dopo 25 anni». Il precedente risale ai giorni di Mani Pulite. All'epoca la stessa azienda finì nel calderone dei beni sequestrati dalla Procura della Repubblica di Milano a **Silvano Larini**, uomo vicino a **Bettino**

**Craxi**. La procura mi affidò in custodia il 100% della società, che anche allora non navigava in buone acque. Riuscii a venderla e, quando andai dagli operai a dir loro che si erano salvati, mi vollero regalare un cappello blu che conservo ancora oggi».

**Giuseppe Iannaccone** è peraltro il capostipite di una dinastia professionale. Suo padre era impiegato del monopolio dei tabacchi. «Ma io ho sempre voluto fare l'avvocato», ricorda. La prima arringa la pronunciò al Parini, celebre lieco classico milanese dov'era studente. «Dovevo tenere una relazione sulla questione meridionale – racconta – e ci andai vestito di tutto punto con un abito (il mio primo abito) che papà mi aveva regalato pochi giorni prima». Non fu una relazione come le altre. «Difesi la questione con una tale determinazione che finì a botte. Uno studente mi tirò pure una scarpata».

Una passione che **Iannaccone** ha trasmesso a suo figlio Tommaso che, dopo aver svolto la pratica nello studio di **Massimo Datrino** è entrato come associate nella boutique fondata dal padre dove, tra gli altri, lavora anche suo cugino Alessandro.

Le nuove generazioni di penalisti, con tutta probabilità, si troveranno ad avere a che fare con un mercato molto diverso da quello che hanno conosciuto e in cui sono cresciuti i loro predecessori. Un mondo in cui i grandi studi associati d'affari hanno cominciato a metter piede e in cui puntano a contare sempre di più. «Bisogna essere consapevoli che un certo mondo è ormai finito. Queste organizzazioni cominciano ad attirare anche professionisti di qualità, dando vita a un modello nuovo di studio che secondo me funzionerà sempre di più». Si tratta di una nuova stagione che, per quello che lo riguarda, **Iannaccone** pensa di osservare dalle stanze del suo studio. L'indipendenza dell'associazione non è in discussione. «Offerte me ne



Giuseppe Iannaccone

«Non esiste una causa  
che non si possa vincere.  
Tutto sta nello studiare  
i fatti, approfondire  
le questioni arrivando  
a saperne quanto  
un tecnico»

sono arrivate. Io ho sempre detto di no a prescindere. Per me è stato possibile fare la professione in questo modo. È stata una fortuna. E poi in una law firm non potrei portare i miei quadri». Già, l'arte. L'abbiamo detto all'inizio. **Giuseppe Iannaccone** da anni vive due vite. Una da avvocato. L'altra da collezionista. Nel 2017, una raccolta di opere della sua collezione, tutte risalenti al periodo compreso tra il 1920 e il 1945, è stata esposta alla Triennale di Milano. Ma spesso è lo studio dell'avvocato a essere teatro di appuntamenti artistici di grande prestigio. «Durante MiArt ho presentato i giovani artisti albanesi allievi di **Adrian Paci**. Lui è un artista che espone al Moma di New York. Poteva scegliere qualunque posto al mondo per presentare la sua scuola. Ha scelto il mio studio». Il suo "catalogo" conta centinaia di opere e autori. Tutti scelti per gusto. «Non faccio speculazione. Non mi interessa l'affare. Comprare arte per passione». Il primo quadro lo pagò 5 milioni delle vecchie lire. «È ancora a casa mia: un fauno mascherato che in un carnevale di Venezia raccoglie su una sirena dalla laguna». Le altre opere "girano". Nelle sue case, in studio, e nei musei in giro per il mondo. «Se tu nella vita fai sempre la stessa cosa, per quanta passione tu possa avere, dopo un po' finisci con l'annoiarti. Se invece tu dai alla professione una ragione che va oltre la professione stessa, allora dai una ragione in più al tuo voler essere avvocato». E in questo caso, di rischi non ce ne sono. ■